

e-mail: cultura@altoadige.it

## L'INTERVISTA » TONI COLLESELLI

di Paolo Campostrini

**T**ra i luoghi dell'anima, dello spirito e non più solo del corpo ci sta anche l'Alto Adige. Prima era un posto tremendamente laico, il nostro. Arrivavano inviati-entomologi che aprivano la valigetta con le lenti e i microscopi e si mettevano a guardare questo piccolo alveare alpino dove tedeschi e italiani provavano a convivere dandosi regole che solo qui. E così, prima che anche l'Alto Adige potesse diventare un luogo capace di ispirare, cioè dove uno arriva e si mette a scrivere cose sue, ma proprio sue sono passati anni. Luoghi dove uno passeggia e gli viene l'ispirazione e nasce un personaggio che prima non c'era e mai più ci sarà. È con tutto questo che Trieste, Napoli, Torino e i suoi misteri, il Po e le nebbie, la Sicilia e certe colline toscane si sono fatte geografia letteraria. Città da romanzi. Borghi da scrittori. Non lo sapevamo che ci si fosse affacciato anche l'Alto Adige dentro questi itinerari libreschi. Non lo si sapeva bene prima che uscisse un'antologia ("Narrare l'Alto Adige" a cura di Toni Colleselli, edizioni Alpha-Beta, 28 euro). Dove improvvisamente appaiono quelli che, in questi ultimi decenni, hanno visto nell'Alto Adige quello che noi si vede solo a tratti o per nulla: un teatro dell'immaginario. Non necessariamente legato alle sue nevrosi di confine, anche se aiutano, oppure etniche. «Non ho voluto mettere insieme quelli che si sono occupati di Alto Adige per raccontarlo storicamente o politicamente - spiega Colleselli - e quindi niente articoli di giornale o scritti di giornalisti o di politologi. Ma da chi ne ha fatto scenario per i suoi racconti». Uno sfondo, non il protagonista. Che serve a dire altre cose da quelle viste. Come un colle dell'infinito.

E così tra narratori noti (Magris, Zoderer, Melandri), fatti in casa (Marcotto e altri) ci sono anche giornalisti che si sono fatti narratori o cronisti che hanno scovato dentro di sé il desiderio di letteratura e non solo di scrittura (Gruber, Gandini, Valente, Frangipane, Cagnan) tra gialli e diari, libri di

# «C'è l'Alto Adige reale e quello degli scrittori»

Ecco come la pensa il curatore dell'antologia letteraria pubblicata da AlphaBeta: «Anche chi usa il Sudtirolo solo come "sfondo", offre un punto di vista speciale»

bordo e poesia, invenzione e storia inventata o piegata alle ragioni dell'invenzione.

**Colleselli, perchè?**

«Perchè non c'era niente di simile. E perchè mi sono accorto che da qualche tempo succedeva all'Alto Adige una cosa mai vista, era diventato sfondo per i racconti non solo per articoli di inviati o per la politica».

**Da quando?**

«Da qualche decennio. Dagli anni Novanta direi. Mondadori, Rizzoli si sono messi a stampare pagine con l'Alto Adige dentro».

**Questo in Italia...**

«Certo. Nell'area tedesca il fenomeno è partito prima. Ma non troppo prima. Qui a Bolzano c'è stata Pinuccia Di Gesaro che ha iniziato a tradurre e pubblicare opere scritte in tedesco. Poi sono arrivati gli autori italiani».

**Che Alto Adige viene fuori?**

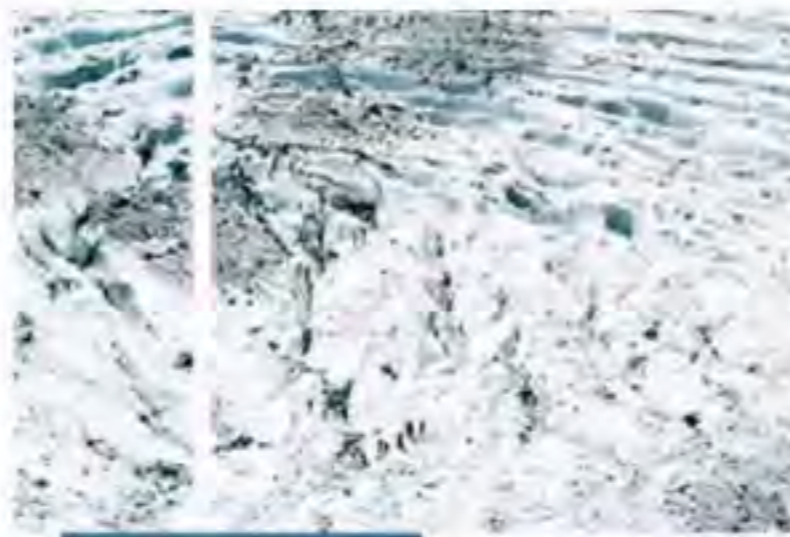
«Quello che hanno loro dentro».

**Equindi non quello vero.**

«Oppure più vero di altri. Insomma, una questione molto personale come sempre nella letteratura».

**Ma che ci aiuterà a capire quello che non si vede a prima vista...**

«È la magia della scrittura. Questi narratori provano soprattutto empatia per questi luoghi. Per i nostri. Si sentono partecipi. E quindi ne sono ispirati. Ma non necessariamente per raccontare questa terra ma per farne uno sfondo, per trarre dai posti un perso-



Toni Colleselli (a cura di)

### Narrare l'Alto Adige

25 anni di racconti intorno alla provincia meno italiana d'Italia

Un'antologia



Qui sopra la copertina dell'antologia letteraria, a destra il suo curatore Toni Colleselli

naggio, un dialogo».

**Tutti così?**

«Non tutti. C'è la prima parte del libro che è quasi diaristica. Magris scrive di Anterselva, ad esempio. Lo fa perchè ci veniva e ci viene in vacanza. Io ho un albergo lì, ci sto da quando ero piccolo. Come Magris tanti italiani ci arrivano da generazioni, ho visto i loro figli diventare grandi. Vivono l'Alto Adige a modo loro. Che forse non è il nostro. E così anche Tim Parks. O la Melandri».

**Ma è un punto di vista interessante.**

«Interessantissimo. Può far guardare a quello che abbia-

mo intorno con occhi nuovi».

**Poi ci sono gli altoatesini.**

«Sono la nuova generazione. Loro conoscono questa terra, ci sono nati. Eppure anche visto dagli autoctoni, l'Alto Adige che esce da una pagina di narrativa, è altro rispetto alla realtà».

**Come Banda o Marcotto...**

«O anche i gialli di Gandini. Poi naturalmente c'è Zoderer. E anche Messner, Oppure Thaler. Ma queste sono testimonianze».

**Perché è successo? Quest'interesse letterario s'intende...**

«Sembra che l'Alto Adige ab-

bia smesso di essere un luogo esotico oppure ha mantenuto una sua diversità ma vista con occhi nuovi, fuori dal binomio tedeschi-italiani soltanto».

**Non più marginalità ma forse normalità?**

«Aumentano le persone che conoscono le cose che succedono qui. Ma forse essere marginali, fuori dai grandi snodi, è fonte di ispirazione per uno scrittore. E in ogni caso, essere oggetto e sfondo di libri nazionali e internazionali, aiuterà noi altoatesini a diventare più normali di prima. A condividere».